

Mercoledì 22 gennaio 1997

Intesa sul decreto per gli incentivi-auto

# Prodi-Bertinotti Segnali di pace

## D'Alema: no a maggioranze variabili



ROMA. Il barometro nella maggioranza di governo ieri segnava sereno variabile. Le piogge dei giorni scorsi sulla Stet e sugli incentivi dell'auto non si sono trasformate in tempeste. Anzi il pericolo di rottura nella maggioranza e la prospettiva di maggioranze variabili si sono allontanati almeno per il momento. Così ieri i politici della maggioranza si sono mandati segnali di rassicurazione, hanno preferito parlare di compromessi e di accordi invece che di incomprensioni e rotture. A testimonianza di questo clima più sereno, l'incontro che si terrà stasera tra Prodi e Bertinotti.

### La fiducia di Rc

Ha contribuito sicuramente al rasserenamento il messaggio lanciato ieri dal vicepremier Veltroni che, dopo la vicenda Stet, ha proposto a Rifondazione un patto su tutte le riforme che saranno discusse in Parlamento. Un patto che rafforzi la maggioranza, questa maggioranza - ha insistito il numero due del governo che ha definito le maggioranze variabili «inesistenti».

Un'offerta, quella di Veltroni, che Rifondazione non ha accettato ma che è stata sicuramente interpretata come un tentativo di serietà discorsiva senza polemiche e anatemi. La risposta di Bertinotti è stata immediata e altrettanto indicativa di un clima più tranquillo.

Il segretario di Rifondazione ha chiesto di «circoscrivere i segnali di dissenso» e a partire dalle privatizzazioni trovare una soluzione di compromesso. E ha ribadito il «proprio investimento di fiducia» nei confronti di Prodi.

Un segnale di distensione è venuto anche dal segretario del Pds, Massimo D'Alema ha parlato contro le «maggioranze variabili». «Le maggioranze - ha detto - le scelgono gli elettori, se le vogliono variare possono farlo alle successive elezioni».

Nella maggioranza è certo necessario un chiarimento, ha detto il segretario del Pds, ma «ha aggiunto - credo che Prodi lo stia promuovendo. Io in queste ore di occupo d'altro».

### Accordo sull'auto

Ma il segnale più vistoso del nuovo clima si è avuto ieri a palazzo Chigi dove Prodi e i ministri economici hanno incontrato i capigruppo della maggioranza al Senato. La riunione che doveva affrontare uno dei nodi emersi in questi giorni e cioè la questione degli incentivi per l'auto e la posizione contraria di Rifondazione sul ricorso ai fondi destinati ai lavori socialmente utili si è conclusa presto ed in clima sereno.

La richiesta di Rifondazione contenuta in un emendamento presentato al Senato è stata accettata da tutti i gruppi della maggioranza. I fondi per la rottamazione non saranno prelevati, come era stato previsto in un primo momento, da quelli stanziati per i lavori socialmente utili, ma da un fondo della presidenza del Consiglio. Il verde Pieroni uscendo dalla riunione ha addirittura affermato: «Cossutta sulla copertura finanziaria per le auto ha sfondato una porta aperta. Tutti i gruppi della maggioranza sono favorevoli a non intaccare il fondo per l'occupazione».

### Compromesso Stet

Quanto al casus belli delle tempeste di questi ultimi giorni e cioè le norme sulla Stet contenute nel decreto bocciato alla Camera non saranno inserite nel decreto di fine anno. Lo ha annunciato il presidente dei Senatori della sinistra democratica Cesare Salvi sempre do-

Clima più tranquillo nella maggioranza. Prima l'invito di Veltroni ad un patto con Rifondazione, poi D'Alema che parla contro le maggioranze variabili e infine Bertinotti che sottolinea la necessità di soluzioni di compromesso. Raggiunto ieri un accordo sulla copertura dei fondi stanziati per gli incentivi per l'auto. Le norme sulla Stet non saranno inserite nel decreto di fine anno. Previsto per questa sera un incontro tra Prodi e Bertinotti

### RITANNA ARMENI

po la riunione di palazzo Chigi.

Il problema delle privatizzazioni e del rapporto fra Ulivo e maggioranza sulla questione è però tutt'altro che risolto. Ci sarà una riunione di maggioranza nei prossimi giorni nella quale le questioni dovranno essere messe a punto.

Se tutto va bene, dovrebbe essere raggiunto quel compromesso che tutti auspicano. Sarà raggiunto? Il clima più sereno di ieri e l'accordo con Rifondazione sui fondi per gli incentivi per l'auto non deve ingannare. La questione delle privatizzazioni è tutta aperta, forse

qualcosa di più si saprà al termine dell'incontro di stasera tra Prodi e Bertinotti.

Ieri la Cgil ha sollecitato il governo. Vuole la privatizzazione della Stet subito dopo la costituzione dell'authority prevista per marzo senza attendere l'autunno. L'ha detto il segretario confederale Walter Cerfeda che ha chiesto il coinvolgimento di utenti e dipendenti e la utilizzazione dei capitali del trattamento di fine rapporto e dell'anticipo sulle conversazioni versati dagli utenti. Si tratta complessivamente di circa 7.500 miliardi.



Il segretario di Rifondazione comunista Fausto Bertinotti

Rifondazione respinge l'idea di Veltroni, ma si dice disponibile al «compromesso»

## «Non patti, accordi sui problemi»

### LETIZIA PAOLOZZI

ROMA. A conclusione della direzione di Rifondazione comunista, il segretario, Fausto Bertinotti, parla di «peggioramento» (della fase politica dopo il varo della Finanziaria); di «preoccupazione» rispetto a alcune dichiarazioni quanto agli appuntamenti di primavera («le pensioni non si toccano né tanto né poco»); di «propensione» (del governo a ascoltare istanze moderate); di «forcing» (contro Rifondazione, che mette in luce il nuovo protagonismo del centro moderato).

Prodi, sia chiaro, non può cavarsela con un «o mangiate questa minestra o saltate dalla finestra». Quando il presidente del Consiglio scopre una convergenza con la destra sulle privatizzazioni; quando cita le maggioranze variabili, il fulmine è a ciel sereno. Il rifiuto di Veltroni (oltre che dei Verdi, del Pds) non può trasformarsi nella proposta di un patto semestrale «che oggi sarebbe velleitario, configurerebbe una intesa di sistema francamente difficile». Il banco di prova per una «lunga vita al governo» consiste, piuttosto e, prioritariamente, nella convocazione della conferenza per il lavoro a Napoli; non certo nell'eventuale intesa su questioni strategiche con la destra, che sono il prodromo di una fase al-

la fine della quale c'è soltanto l'esaurimento e la crisi di questa maggioranza».

Dini, chiusure, ostacoli, scricchiolii di rottura? Non pare proprio. Rifondazione non vuole apparire pura e dura. Arrivano parole come «confronto» («se verrà assunta la priorità della lotta alla disoccupazione»), «fiducia» («noi continuiamo a fare un investimento di fiducia nei confronti dell'esecutivo Prodi»). A Bertinotti si aggiunge il presidente del Prc, Armando Cossutta: «perseguiamo una politica del «compromesso»; abbiamo mostrato e mostriamo «disponibilità»; cerchiamo di comportarci con «saggezza» per evitare «una spaccatura maggiore».

Per favore, altra esortazione del segretario del Prc, fughiamo l'idea di una oscillazione continua per cui un giorno sarei più duro, l'altro più elastico, il terzo più politico, il quarto più disponibile alle rotture. Per evitare immagini caricaturali, da massimalista spinto, eccolo citare, e spiegare, fignamente, i passi compiuti da Rifondazione comunista: proposta del «modello francese»; sugli incentivi auto il Prc ha presentato due ordini del giorno, riassuntivi della mozione già depositata a dicembre e un emendamento che prevede il

reperimento di fondi diversi da quelli stanziati per i lavori socialmente utili.

Quanto alle privatizzazioni, nessuno muro contro muro «ideologico». Però, bisogna prendere coscienza del peggioramento nell'atteggiamento del governo. «Sulla Stet, avevamo avviato un confronto lineare. Siamo contro le privatizzazioni, ma non contro tutte le privatizzazioni. Dunque, il settarismo non abita nel Prc».

Sul patto semestrale proposto l'altra sera dal vicepresidente del Consiglio, Walter Veltroni, un grazie no, gentile ma fermo. «Noi non ci candidiamo al ruolo antipatico di tirare la giacca al governo, ma difendiamo un terreno di confronto».

Sarebbe perciò «politicamente significativa» la convocazione della Conferenza sull'occupazione a Napoli per definire con quali strumenti si intende lottare contro la disoccupazione. Quanto alla Bicamerale, (Rifondazione ha presentato ieri le sue proposte per la Commissione), verrà affrontata «con impegno la prova, il e nel Paese, legando questione democratica e questione sociale». Il presidenzialismo non ci convince affatto; per di più si porta dietro la distruzione dello stato sociale e, aggiunge Bertinotti, alcune formulazioni emerse in ambiente Pds (da quelle di Soda a Pasquino)

sono «impregnate da una ispirazione presidenzialista».

Questione democratica e questione sociale: due temi collegati. Da appoggiare con iniziative di massa: domenica 26, manifestazione al Lirico di Milano a sostegno del contratto dei metalmeccanici; nella prima decade di febbraio, a Firenze, un'iniziativa di massa sullo sviluppo della democrazia. Insomma, siamo una forza «realistica» (così Cossutta definisce Rifondazione) che sopporta, probabilmente, i silenzi, le non risposte del governo e anche qualche affondo sulle maggioranze variabili. Quel che conta è circoscrivere i punti di dissenso con il governo e, a partire dalle privatizzazioni, «trovare una soluzione di compromesso».

Nella riunione di direzione sono stati anche definiti gli incarichi di lavoro centrali: all'Organizzazione, Aurelio Crippa; all'Informazione e stampa, Marco Rizzo; alla Giustizia, Giovanni Russo Spina. Nominata anche alla direzione del giornale «Liberazione», Manuela Palermi; direttore della nuova rivista Rifondazione, Armando Cossutta e alla condirezione, Rina Gagliardi. Responsabile dell'ufficio di programma, Alfonso Gianni. Nella segreteria, tra gli altri, Graziella Mascia (Coordinamento).

Opportunità o garanzie? Due convegni a Milano e Roma in vista del congresso

## E il Pds si divide sul Welfare

### RAUL WITTENBERG

ROMA. Non piace proprio, ad una buona fetta del Pds, quella definizione dello Stato sociale ideale, orientato verso le opportunità piuttosto che verso le garanzie. La sinistra del partito ritiene che un partito di sinistra - qual è quello della Quercia - non debba rinunciare, ma anzi debba estendere la rete di protezione con caratteri di universalità e di cittadinanza: un diritto che spetta in quanto «cittadino» di una comunità, e quindi «garantito». Invece le tesi del Pds per il congresso sostengono che occorre «pensare a minori garanzie in cambio di maggior lavoro», «passare da un welfare delle garanzie ad un welfare delle opportunità».

Gloria Buffo e una sessantina di altri esponenti del Pds hanno presentato un emendamento sostitutivo che respinge appunto questa impostazione. Con un certo successo nei congressi locali: a Roma il 57% dei consensi. Un altro emendamento che va nella dire-

zione opposta con maggior decisione rispetto alle tesi, è firmato da Grazia Labate insieme a una decina di sostenitori.

Insomma, spade incrociate sullo stato sociale all'ombra della Quercia. Ieri Buffo e Alfiero Grandi (firmatario dell'emendamento «di sinistra») e responsabile del settore lavoro (nel partito) hanno promosso a Roma una discussione in merito. Stessa cosa il giorno prima aveva fatto a Milano la rivista «Le Ragioni del socialismo» diretta da Emanuele Macaluso, con una relazione dell'economista Napoleone Colajanni.

Ad entrambe le conferenze ha partecipato Cesare Salvi, presidente dei senatori della Sinistra democratica, il quale a Roma ha precisato che neppure a lui piace la formulazione delle tesi congressuali: «insoddisfante per la sua genericità». In quanto le due aree, garanzie e opportunità, vanno «ridefinite

e non contrapposte». Peraltro aveva ragione Colajanni, dice sempre Salvi, quando spiegava che lo Stato sociale entra in crisi quando mancano le risorse per finanziarlo. Per cui la sinistra invece di arroccarsi nella difesa di un welfare finanziato in disavanzo deve saper coniugare previdenza e sanità con occupazione e sviluppo. Salvi critica «la flessibilità dei garantiti a favore dei non garantiti» e si domanda se la flessibilità salariale possa «spingersi sotto al livello di un salario metalmeccanico o tessile a 1,3 milioni al mese». Il presidente dei senatori Sd si schiera a favore di un reddito minimo garantito di cittadinanza, ricorda i privilegi previdenziali che sopravvivono alla riforma Dini e respinge l'ipotesi che per raggiungere la moneta unica si possa dare un colpo allo stato sociale. Oltretutto, diceva Roberto Pizzuti, fra contributo di solidarietà e tagli alla scala mobile, dalle pensioni si avrebbero appena 2.000 miliardi sui 25.000 che servono per

portare subito il deficit al 3% del Pil.

Gloria Buffo aveva aperto la discussione affermando, dopo aver polemizzato con la contestata formula delle tesi, che compito di una sinistra di governo non è «scegliere fra giovani ed anziani», ma di «allargare i diritti sociali di cittadinanza». Secondo Betty Leone della Cgil «dietro al discorso delle opportunità c'è l'idea di gestire con il mercato anche il sociale». Il sottosegretario alle Poste Vincenzo Vita sostiene che nel settore della comunicazione invece di servizio pubblico è meglio parlare di «servizio universale» per significare che la prestazione sociale in questo campo non è garantita dalla proprietà pubblica al 51% del servizio. L'on. Elena Cordoni accetta il principio delle «opportunità» nel campo del lavoro, ma raccomanda di cambiare un sistema di ammortizzatori sociali che copre soltanto le grandi fabbriche e i grandi servizi pubblici.

Incontro sulle elezioni milanesi? «Se lo dice Feltri non è vero»

## Bossi e Berlusconi la Lega smentisce «Nessun incontro»

Quella domenica che l'Italia stava col fiato sospeso per il Pendolino deragliato, Umberto Bossi e Silvio Berlusconi si sarebbero incontrati in gran segreto ad Arcore. Argomento: un'intesa Polo-Lega per le elezioni a Milano. Il senatur: «Ma vè! Se fosse vero mica l'avrebbero pubblicato sul "Giornale"». Dunque Lega da sola? «Questo lo dirò dopo il congresso». Formentini: «Non so niente e non m'importa. Sono a disposizione e pronto a vincere come nel '93».

### ROBERTO CAROLLO

MILANO. Onorevole Bossi, conferma l'incontro segreto ad Arcore?

«Quale, scusi, quello fra D'Alema e Berlusconi?»

Veramente si parla di un incontro fra lei e Berlusconi.

«Si parla, si parla... è più facile che si siano visti D'Alema e Berlusconi. Da quello che vedo hanno già fatto l'accordo sulla legge elettorale. Insomma, sono tante le partite che si possono giocare».

Onorevole Bossi, la prego, non divaghi. Il "Giornale" riferisce di un incontro con Berlusconi nel quale avrebbe parlato delle elezioni per il sindaco a Milano. Vi siete visti o no?

«Ma vè! Se fosse vero mica l'avrebbero pubblicato, col rischio di attirarsi l'antipatia della Lega».

Insomma, non vi siete visti.

«Ma no, il problema è che loro si incontrano regolarmente. Siccome sanno che le elezioni le vincerà la Lega, cercano di piazzarsi, di avvicinarsi».

Questo vuol dire che correrete da soli con Marco Formentini?

«Questo non lo so. Gelo dirò dopo il nostro congresso». Finisce qui l'intervista al senatur che si sta recando negli studi di Italia 1 per la trasmissione di Santoro sulle quote latte. In sostanza Bossi non smentisce che il Polo stia corteggiando appassionatamente la Lega in vista delle amministrative. «Tutti corteggiano», precisa anzi con orgoglio. Ma rimanda ogni decisione al congresso del Carroccio, fissato per il mese prossimo. Ma questo benedetto incontro c'è stato o non c'è stato? Roberto Maroni se la cava con una battuta: «Non so, ma se ci fosse stato avrebbero parlato solo di calcio».

Accordi su Milano? «Come no? Se Berlusconi va in televisione a dire Viva la Padania! Muti come tombe invece negli ambienti di Forza Italia. Ma non è un mistero che pur di non veder vincere l'Ulivo anche a Milano sarebbero pronti a tutto, compreso



un contro-ribaltone in chiave locale. Infatti, mentre l'Ulivo ha già candidato Aldo Fumagalli, Silvio Berlusconi continua a ripetere che per loro non c'è fretta, che i due elettorali, del Polo e della Lega sono vicini, e che si, insomma, se Bossi la smettesse... Dice Ignazio La Russa, uno dei luogotenenti di Fini, eletto a Milano: «Non vedrei nulla di scandaloso, se si riformasse il Polo della libertà e del buon governo per battere la sinistra. Naturalmente questo presuppone il rifiuto di qualunque ipotesi secessionista». Un fatto è certo: l'alleanza Polo-Lega è complicata. A parte le accuse reciproche degli ultimi due an-

ni, l'unico nome sul quale potrebbero trovare un accordo sembra Letizia Moratti. Che Berlusconi vorrebbe, anche se Achille Serra, l'altro candidato in pole position per il centro-destra, continua a tirarlo per la giacca. L'ipotesi più gradita al Cavaliere sembra quella di un candidato comune. Ma come può Umberto Bossi scaricare Marco Formentini, il quale oltre tutto sembra in risalita? L'altra ipotesi che circola è quella della secessione non dichiarata. Insomma, alla fine il Polo potrebbe anche convergere su Formentini, con buona pace di tutti i veleni che la destra gli ha scaricato addosso. Sempre che si voti a giugno, giacché il Polo preme per un rinvio a novembre, con accorpamento di tutte le amministrative su Roma, Napoli, Venezia, Genova, Palermo e Trieste. Ieri sera il ministro Bassanini ha lasciato intendere che se il Polo a chiederlo, si potrebbe pure fare.

E Marco Formentini che ne pensa? «Non sono al corrente di incontri segreti - dice il sindaco in carica - ma non sono nemmeno curioso. Io sono a disposizione della Lega. In ogni caso dubito che si faranno accordi, penso che la Lega farà una battaglia solitaria». Se mi sento in crescita? Sì, io vado avanti, come nel '93, senza guardare indietro. E di solito chi non si volta arriava primo».

Coinvolti governo e Parlamento

## Uno spiraglio per «Il Giorno» Il Garante chiede l'intervento di Ciampi

ROMA. Una serie di incontri, molti impegni presi e, forse, uno spiraglio per trovare una soluzione per «Il Giorno» meno traumatica. Dopo il confronto, in mattinata, con il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Arturo Parisi, dopo l'incontro con il presidente del Senato e quello con i parlamentari della Sinistra democratica, acquisto l'impegno che domani al Senato se ne discuterà, la delegazione sindacale del quotidiano milanese, affiancata dai rappresentanti della Fnsi, a cominciare dal segretario nazionale, Paolo Serventi Longhi, nel pomeriggio si è recata nello studio del garante per l'editoria dove si trovavano anche i rappresentanti della proprietà. Il garante Francesco Paolo Casavola chiederà un incontro al ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi sulla vicenda della messa in liquidazione

del «Giorno». È quanto è emerso al termine del lungo incontro svoltosi nel pomeriggio a Roma tra il Garante e rappresentanti dell'azienda, di Fnsi, Fieg, giornalisti e poligrafici della testata e della società stampatrice Nuova Same. «Il garante - si legge nel comunicato - si riserva di esporre al Governo, e per esso al Ministro del Tesoro, i punti di vista emersi nell'incontro e le proprie valutazioni in ordine a un caso che deve poter restare utile e non dannosamente esemplare nel processo di privatizzazione del settore dell'editoria». È evidente che, verificata una certa disponibilità dell'Eni a ripensare la messa in liquidazione della testata nell'eventualità dovessero pervenire congrue offerte, i tempi previsti finora dalla Sogedit per liberarsi del giornale (dieci giorni) dovranno essere allungati.